

1) Leggi attentamente il brano qui di seguito estratto dal dialogo platonico *Teeteto*, analizza il metodo dialogico socratico e paragonalo con il metodo dialogico dei sofisti (max 20 righe).

Nel dialogo platonico tra Teeteto e Socrate, si può osservare e comprendere il metodo dialogico da esso utilizzato. In questo dialogo si fa un'allegoria tra il lavoro di sua madre (levatrice) e ciò che fa lui, perciò spiega la maieutica (far partorire nuove idee). Il primo fondamentale punto di partenza è l'ironia dove solitamente si cerca di adulare la persona con cui ci si confronta, facendogli esporre le proprie idee e distruggendo le convinzioni che ha sempre avuto. Così facendogli sorgono dei dubbi (seconda fase) e di conseguenza il soggetto (discente) si troverà incerto e insicuro delle proprie convinzioni, sin quando non giungerà a d'averle (partorire) delle proprie idee (maieutica, terza fase). Socrate, come si può ben notare utilizza la brachilogia, dialogo composto da una serie di domande (ti esti), che mettono in crisi il discente e lo costringono a ragionare concludendo con idee nuove e ragionate. Socrate non dà mai risposte poiché si ritiene ignorante, sa di non sapere (consapevolezza di ignoranza). I sofisti utilizzano invece, un metodo dialogico differente: la macrologia, lungo discorso dove il maestro parla (come lezione frontale) in una sorta di monologo, cercando di far prevalere la propria tesi, attraverso diverse strategie (antilogia, eristica), la retorica e la dialettica (discorso avvincente, persuasivo, convincente con buone proprietà di linguaggio). Questi due metodi di dialogo sostanzialmente differiscono sulla base della formazione, poiché i sofisti credono che il sapere si possa trasmettere e apprendere tramite altri e non da noi stessi, mentre per Socrate il sapere deve essere autoappreso, solo così si può arrivare alla conoscenza.

2) Analizza la massima socratica della «consapevolezza di ignoranza», rifacendoti alla spiegazione che Socrate dà nell'*Apologia* scritta da Platone, sull'origine delle sue inimicizie in Atene (max 20 righe).

Socrate in questo dialogo ricerca e allude alle caratteristiche di vero sapiente, ricercando direttamente sul campo (metodo induttivo). Cercò risposte anche da un oracolo che profetizzò che doveva rimanere nello stato in cui si trovava, perché era l'uomo più sapiente di tutti. Non convinto di ciò, in quanto si riteneva ignorante, interrogò gli uomini che la società ateniese del tempo riteneva sapienti. Fu proprio questo suo pellegrinare e interrogare che a suo giudizio gli procurò molte inimicizie.

Inizialmente analizzò gli uomini politici, i poeti e in conclusione gli artigiani. Si presentò a ciascuno di queste classi senza la presunzione di sapere, ma con il solo intento di imparare qualcosa che non conoscesse (sapere a finalistico). Essi si ritenevano sapienti non solo nel loro "campo" o arte ma anche in altro. Questa convinzione di sapere e conoscere tutto pone l'individuo a non ricercare più cultura, più informazioni ma lo lascia nelle proprie convinzioni. Ciò che contraddistingue Socrate è che è consapevole di non essere a conoscenza di tutte le arti; si differenzia dalla formazione sofista (paideia) che si "vanta" di formare un uomo colto in tutti i campi. Questa massima socratica lo rende aperto a "partorire" nuove conoscenze, con una mentalità aperta.

•1 Leggi attentamente il brano qui di seguito estratto dal dialogo platonico *Teeteto*, analizza il metodo dialogico socratico e paragonalo con il metodo dialogico dei sofisti.

(...)

Il metodo dialogico è un caposaldo della metodologia filosofica socratica in merito all'utilizzo della ragione e del linguaggio. Tuttavia, le finalità vengono raggiunte tramite processi differenti se poniamo a confronto la modalità sofistica e socratica.

Nell'estratto riportato, si riesce chiaramente a delineare il carattere costruttivo del dialogo socratico. L'obiettivo è "far partorire" ciò che è virtù e conoscenza. Ogni individuo deve essere iniziato al processo che inizialmente lo pone nelle condizioni di un confronto con il filosofo. Socrate cerca di creare il dubbio confutando le infondate sicurezze dell'interlocutore, cercando di portarlo alla condizione di trovare in se stesso il fondamento su cui operare un ragionamento volta alla ricerca della virtù e del bene, autonomamente. In antitesi, la metodologia sofistica si propone di insegnare propriamente la virtù, che è raggiungibile tramite l'acquisizione di conoscenze dialettiche e retoriche. Il dialogo del sofista ha obiettivi politici che si incarnano nell'istanza del distruggere la tesi altrui, tramite verità infondate. Il dialogo è per i sofisti un mezzo di progressione nell'obiettivo politico che si manifesta tramite discorsi lunghi e articolati (macrologia). Socrate al contrario, predilige un discorso breve (brachilogia), incentrato su frasi concise e mirate, che hanno come funzione la costruzione di un confronto e di scoperta filosofica. È infatti essenziale delineare il valore che costituisce la ricerca della verità nell'ossatura del dialogo socratico. Poiché Socrate non si propone di insegnare il sapere, definendosi lui stesso ignorante, ma di insegnare a cercarlo in se stessi. Antitetici i sofisti che si propongono come maestri conoscitori e tramandanti di sapienza.

•2 Analizza la massima socratica della "consapevolezza dell'ignoranza", rifacendoti alla spiegazione che Socrate dà nell'*Apologia* scritta da Platone, sull'origine delle sue inimicizie in Atene (...)

La Sapienza è per Socrate cristallizzata nel concetto di "sapere di non sapere", esplicitata secondo una schematica che presuppone l'ignoranza come conoscenza. Socrate discute e si pone in confronto con individui considerati sapienti nel proprio ambito, arrivando a delineare un'effettiva non sapienza di questi ultimi. Il possesso di abilità pratiche, tecniche ed espositive non possono constatare un uomo come sapiente, poiché la praticità non è necessariamente una manifestazione di conoscenza. Socrate piuttosto, cerca di precisare la sicurezza che questi individui inscrivono nella propria sapienza. Sicurezza derivata dal fatto di non aver mai riconosciuto di non conoscere la vera natura delle proprie arti. Solo riuscendo ad accogliere l'idea di ignoranza l'uomo è spinto verso il dubbio, la ricerca di risposte, la consapevolezza di non possedere la conoscenza, che paradossalmente, è conoscenza stessa.

Nelle estratto dell'*Apologia*, è evidente il punto di vista socratico che tende a delineare le pseudo conoscenze degli uomini analizzati, come dei contenuti rappresentanti una mera immagine di carattere estetico e rappresentativo. Le conoscenze sono per questi individui una sicurezza formale, che non presuppone una spiegazione razionale volta a comprenderne la vera natura. L'esercizio di questa "sapienza" è pertanto un esercizio insitamente sterile, poiché rappresenta un'attività incompleta e figurativa. Socrate finisce per confutare queste false conoscenze, procurandosi avversità. Il filosofo è quindi visto come sapiente nei campi in cui le confutazioni vengono applicate. Tuttavia è ovvio precisare la completa ignoranza di Socrate, che riportandosi ad un concetto di sapienza, consente di definire e sradicare le conoscenze, frutto di trasposizione iconografica della realtà.

- **1°testo: Socrate e la Sofistica**

All'interno di questo testo si possono individuare molte delle principali caratteristiche del metodo socratico: esso infatti si paragona alla madre Fenarète, e al suo mestiere di levatrice (ostetrica) per il suo metodo di dialogo: la maieutica. Esso infatti cerca di far "partorire" la sua controparte del discorso, ovvero tenta di farlo ragionare nella sua ignoranza, facendolo appunto arrivare ai concetti, utilizzando l'ironia e il dubbio per dissuaderlo dalle sue convinzioni. In esso dimostra di non utilizzare le stesse tecniche dialogiche adoperate dai sofisti, come la retorica e la dialettica (macrologia) e l'arte del discorso doppio (l'antilogica). L'arte sofistica si caratterizza nel prevalere nel discorso.

Socrate prima finge interesse nei confronti del "rivale", in modo da rafforzare la sua stima nei confronti delle proprie tesi riguardo un argomento, e poi nella seconda parte lo "distrugge" improvvisamente, dimostrandogli quanto le sue convinzioni siano infondate, tramite la propria arte nel discorrere. Infatti esso tende a minare la sicurezza del soggetto con brevi e concise frasi (brachilogia). Arrivati a questo punto, se la persona è ignorante, superba e convinta del suo e quindi non adatta ad arrivare alla fase finale, se ne andrà semplicemente, mentre se è "fertile" e quindi adatta a ricevere l'insegnamento, entrerà nello stadio che metaforicamente è inteso come "parto" vero e proprio, arrivando alle conclusioni e ai concetti da solo, con Socrate che funge da levatrice rispetto ad esso, facendoli partorire, appunto, la verità reale e non dettata dalle proprie false convinzioni.

- **2°testo: "La Consapevolezza di "ignoranza"**

Una delle principali massime socratiche è "Io so di non sapere", ancora oggi ricordata e ripetuta costantemente. Con questa semplice frase, Socrate vuole esporre la sua proverbiale "consapevolezza di ignoranza", riferita al fatto che esso non pecca di superbia, non ha convinzioni particolari riguardo al fatto di essere un sapiente molto colto, ma anzi, afferma che esso è consapevole del fatto che sia impossibile assorbire tutto il sapere del mondo, e l'individuo colto non lo è che in minima parte. Al posto di limitare il proprio operato, ponendo dei "paletti" sulla sua attività dati dalla presunzione che lo fuorvia dai suoi veri scopi, lui non dà per scontato niente e continua a percorrere il suo sentiero di continuo apprendimento. Così facendo si ritiene sempre più ignorante delle altre persone, e mosso dai continui dubbi decide di recarsi, come scritto nel testo, dai principali politici, poeti e poi dai migliori artigiani di Atene. Come risultato ottenne che i primi e i secondi, essendo lodati per il loro mestiere, avessero la presunzione di essere i più sapienti in ogni cosa; i terzi, invece, nonostante fossero più sapienti di Socrate nel lavoro manuale, avevano la medesima convinzione che siccome fossero bravi nella loro attività, la loro sapienza si estendesse anche ad altri campi. Socrate concluse che per lui fosse meglio rimanere nel suo stato di ignoranza, ma nonostante ciò si creò molte inimicizie e gli Ateniesi lo accusarono di essere un sofista che si divertiva a provocare e a sparare sentenze sulle altre persone, senza mai rivelare la risposta. In verità il suo operato fu completamente frainteso dai suoi contemporanei.

Domanda n°2: Analizza la massima socratica della consapevolezza di ignoranza, rifacendoti alla spiegazione che Socrate dà nell'Apologia scritta da Platone, sull'origine delle sue inimicizie in Atene.

La consapevolezza della propria ignoranza è, secondo Socrate, la prima fonte di ricerca del sapere. Infatti, crede che si diventi sapienti nel momento in cui si sa di non sapere. La frase celebre è infatti: "So di non sapere".

Il punto principale del dialogo socratico è la domanda: "Che cos'è?" (ti esti?), ovvero la ricerca del vero significato delle cose. Nell'Apologia scritta da Platone, viene descritta la difesa di Socrate durante il processo. Sentito l'oracolo di Delfi, Socrate cerca qualcuno più sapiente di lui; così, decide di andare dai politici prima e poi dai poeti che componevano tragedie e da quelli che componevano poemi e ditirambi, infine dagli artigiani.

Socrate andando dai poeti si accorse che questi componevano per dote e non per loro conoscenza e che quindi dicevano cose molto belle ma di cui neanche loro conoscevano il vero significato, e se ne andò con la convinzione di valere di più. Quando si recò dagli artigiani, invece, si aspettava di essere più ignorante di loro, in quanto lui non sapeva nulla di quel mondo, e non si sbagliò: essi possedevano conoscenze che Socrate non aveva e quindi, risultavano più sapienti di lui.

Socrate notò che i poeti e i cittadini ateniesi avevano una cosa in comune: erano convinti tutti e due di essere più sapienti di tutti gli altri, e si pose il problema di dover rimanere nel loro stato oppure in quello suo stesso attuale, scegliendo quest'ultima opzione. Facendo questa scelta, Socrate poteva essere visto come una figura, politicamente e filosoficamente, pericolosa: infatti, fu condannato a morte anche per questo motivo.